

Anche quest'anno la situazione si ripresenta drammatica

# Perugia: dodicimila stranieri premono alle porte dell'ateneo

Un'affluenza che rischia di far « scoppiare » anche la città - Il rettore chiede aiuto, ma il governo tace - Necessario aprire altri corsi per studenti stranieri



Gli studenti stranieri in cifre. Nel 1979 a Perugia ne sono passati complessivamente ben 10.159. La fetta più consistente era costituita dai greci (1.227), dagli iraniani (2.408), dai giordani (1.000). La popolazione studentesca alla Gallenga, divisa per continenti, si presenta così: 4.331 provengono dall'Europa, da situazioni in genere non caratterizzate dal sottosviluppo. L'afflusso tanto numeroso si spiega con la presenza, in alcuni paesi, del numero chiuso nelle Università. Dall'America ne arrivano 914, di cui 534 dagli Stati Uniti; anche qui esiste il numero chiuso. Dall'Africa 847; dall'Asia 3.846. Su questo numero incide pesantemente la quota di studenti iraniani e di giordani. Questo è l'afflusso nell'arco dell'anno passato. Nel '79, quando si decise il blocco delle iscrizioni, a Perugia, in novembre, erano presenti tremila studenti. Quest'anno, tra ottobre e dicembre, se la notizia venisse riproposta, si spandessero a ventata, ne arriverebbero circa 10-12 mila.

Dalla nostra redazione PERUGIA — «Raggiungete l'antica madre» è scritto sullo stemma di Palazzo Gallenga. Un invito che gli studenti stranieri hanno preso alla lettera: a Teheran, Amman, Damasco, Atene sono migliaia i giovani in attesa del «visto di studio» per l'Italia, che poi vuol dire concretamente l'università per stranieri di Perugia (recentemente corsi di lingua italiana sono stati istituiti anche a Siena, ma questo ateneo non accetta più di 400 iscrizioni). L'anno passato l'affluenza fu altissima, tanto che il 19 novembre si decise di bloccare le iscrizioni. «L'antica madre» diventò improvvisamente «una matriglia» che rifiutava i suoi figli. Adesso, e siamo solo a settembre, la situazione sta diventando ancora più preoccupante: l'atrio della Gallenga è costantemente gremito di gente che cerca di iscriversi; centinaia di persone stazionano davanti all'ufficio distaccato della questura, dove vengono concessi i visti di soggiorno. Al primo piano negli uffici direttivi, il clima è ancora più teso e confuso. Il dottor Vidoni, responsabile amministrativo della stranieri, telefona freneticamente agli addetti culturali dell'ambasciata italiana in Iran, in Giordania e in Grecia per sapere quanti sono gli studenti che chiedono di venire a Perugia. Non riesce ad avere notizie precise, ma solo domande: «Che cosa dobbiamo fare, è necessario essere più rigidi nella concessione dei visti? Vidoni sbotta: «Non sono io il ministro degli esteri».

Qualche studente iraniano, si dice sicuro che sarebbero ben ottomila i giovani che a Teheran fanno la fila davanti alla nostra ambasciata. Ad Amman, sarebbero mille e ad Atene qualche migliaio. Insomma, si prevede una «ondata» di circa dodicimila persone, che andrà ben al di là delle diecimila dell'anno passato. La situazione è drammatica, ma il ministero degli esteri sembra disinteressarsi completamente: nessuna indicazione precisa alle ambasciate, nessuna risposta alle richieste di informazioni che provengono dalla Gallenga. Davanti a questo silenzio il presidente della giunta regionale Marri ha già inviato ai dicasteri della Pubblica Istruzione e degli Esteri un allarmato telegramma; l'amministrazione comunale di Perugia ha preparato un promemoria per il governo; il Rettore della stranieri ha deciso di andare a Roma di persona per chiedere chiarimenti agli uffici preposti. In tal modo la «questione studenti stranieri» si ripresenta drammatica. Che cosa succederebbe infatti se arrivassero davvero dodicimila giovani in una città come Perugia? Vidoni, prima di rispondere alla domanda si mette le mani nei capelli, fa un gesto sconcolato e quasi sussurra: «Sarebbe un disastro». Poi spiega: «Noi, insieme all'amministrazione comunale e a quella provinciale, stiamo cercando di approntare nuove aule, ma non basteranno assolutamente». Se all'università l'ondata degli stranieri provocherebbe seri guai, Perugia ne sarebbe scivolata. Il compagno Raffaele Rossi, vice sindaco del capoluogo, riassume la situazione in poche battute: «Mancherebbero posti letto, mense, servizi, luoghi di aggregazione». Poi si domanda: «Può una città di 130 mila abitanti accogliere così, tutti insieme, ben dodicimila giovani, e dare loro una sistemazione adeguata?». «Noi abbiamo chiesto — prosegue — al ministero della P.I. di decentrare i corsi in altre università italiane. Non si capisce perché Perugia, da sola, debba essere il centro di raccolta di tutti gli studenti stranieri che vengono nel nostro paese». «Gli Enti locali — continua — hanno già fatto tutto il possibile: stanziato soldi; cercato di aprire un dialogo con i giovani che arrivano; decentrato, per quello che compete loro, una serie di corsi in altre città dell'Umbria. Non possiamo continuare a lampanare noi, da soli, la situazione».

Il compagno Marri, presidente della giunta regionale, è seriamente preoccupato: «Occorre — dice — che il governo intervenga subito, entro questa settimana. E' indispensabile che si faccia una programmazione e regolamentazione degli accessi che vengano create immediatamente altre sedi decentrate». La Gallenga, intanto, si va progressivamente dequalificando nel disperato tentativo di rispondere a tutte le richieste. Era un istituto di alta cultura italiana ed è diventato una sorta di Berlitz School. Di tutto ciò il dicastero degli Esteri e della Pubblica Istruzione non vogliono interessarsi, e quando lo fanno, in genere, anziché portare chiarezza, fanno confusione: cominciano a bisticciare fra di loro, emettono provvedimenti-lampone e circolari contraddittorie. Alla fine, quando la situazione si intricava e appare irresolvibile, arriva, presentato come inevitabile, il blocco delle iscrizioni: speriamo che non si ripeta anche quest'anno.

## Il centro per le tossicodipendenze critico verso il decreto Aniasi

ROMA — Anche il coordinamento nazionale dei servizi per i tossicodipendenti, uno dei centri più aperti per la lotta alle droghe, è fortemente critico nei confronti del decreto Aniasi per la somministrazione di metadone ai tossicodipendenti. Secondo gli operatori del centro il trattamento alla tossicodipendenza deve essere affrontato come qualsiasi altro intervento sanitario, cioè caso per caso, prevedendo una pluralità di trattamenti — metadone, morfina o altro — che risponda anche alla preferibilità dell'utente. In sostanza secondo il coordinamento nazionale non è criticabile la scelta ministeriale per la somministrazione del metadone — ma per la volontà di imporre solo quella e discriminare.

Gli operatori sanitari criticano inoltre il sistema di somministrazione del metadone così come indicato dal ministero. Su questo, su altre parti del decreto Aniasi gli operatori del centro chiedono un incontro con il ministro per avere chiarimenti. Già da ora annunciano però forme di lotta nel caso che non vengano portate le modifiche necessarie al provvedimento.

Gabriella Mecucci

Omogeneizzati dopo il sequestro

# Le consorelle dell'estrogeno riscoprono il «pio bove»

Nessuno che chieda scusa. E non badano a spese. Il mondo dei baby foods, gli alimenti per bambini, sembra colpito ma non scosso dal sequestro degli omogeneizzati all'estrogeno. Ognuno può vederlo in questi giorni sfogliando un qualsiasi giornale. Con l'aria di discorrere del più e del meno, e sia pure seguendo un filo che altri ha fastidiosamente interrotto, le industrie del vasetto si fanno una vistosa propaganda. L'avvenimento giudiziario sembra averle galvanizzate: è firmata da tutt'e tre le aziende leader — e le più sequestrate: Plasmon, Gerber e Dieterba — la insistente, doppia comunicazione pubblicitaria che appare sui giornali. E rimanda a patetiche reminiscenze scolastiche: il bove è chiamato «manzo», ma sempre «pio» è.

L'approccio è arrogante: «Nell'attesa che le autorità si pronuncino sul velleo omogeneizzato, chi difenderà i bambini dal velleo, fessò? In effetti, è un problema. Ma che cosa gliene importa a queste industrie? Che argomentano: l'estrogeno è stato messo nella carne, dal cattivo allevatore; noi l'abbiamo preso per buona e ora i nostri prodotti sono ritirati dal mercato. Ma nessuno può impedire alle mamme di correre rischi andando dal macellaio. Il pericolo è lì, in agguato sul bancone. E il messaggio viene ripetuto in gergo: «L'estrogeno è stato messo nella carne di vitello, non nell'omogeneizzato». «Loro dunque non c'entra-

no nulla, si sono fidati delle «competenti autorità», e aspettano «con serenità un definitivo responso». Il punto vero — lo si capisce, poche storie! — è l'altro, quello del macellaio. Non si mai che la gente cominci a dubitare dell'omogeneizzato... La difesa — ancorché rivestita dei panni del contratto — è debole e un po' imprudente. Sfiogliamo i giornali di «prima» e ne avremo una prova, o ripeteremo a dieci anni di caroselli. Non erano le stesse multinazionali-baby foods a giurare e spergiurare sulla «genuità» del loro prodotto? Non ci ha ripetuto per anni quello pseudo-pediatra dall'aria professionale e dallo sguardo buono che i ri-

gorosi controlli degli stabilimenti (Gerber, Plasmon) davano alle mamme garanzie igieniche totali, inimmaginabili per la fetta cotta e frullata in casa? L'acquisto degli omogeneizzati è stato per anni incoraggiato con ogni possibile argomento: l'aggiunta di vitamine, la digeribilità, la mirabolante qualità del vasetto di assicurare un'equilibrata crescita. Voi non sapete — ripeteva ossessivamente il messaggio — quanto di proteine, di zuccheri, di grassi occorre ai vostri squallidi di quattro, cinque, sei mesi... Fidatevi di noi. E le lettere della Plasmon venivano più dal capitolo e vi precipitavano addosso come una benedizione. Comunque la botta è pre-

## Oggi a Roma riunione per gli estrogeni

ROMA — Si svolgerà oggi a Roma una riunione, presieduta dal sottosegretario alla Sanità on. Orini con la partecipazione dei rappresentanti delle Regioni, dedicata al problema della presenza di estrogeni nella carne. Lo scopo è di stabilire forme di collaborazione fra l'amministrazione centrale e le amministrazioni locali per controllare la presenza di estrogeni nella carne per alimentazione (destinata sia alla vendita diretta che agli omogeneizzati).

## L'assassinio mafioso del nostro compagno di Cetraro

Non esiste altra pista se non quella di una vicenda criminosa che si inserisce in una sequela impressionante di attentati da parte delle cosche cosentine — Un preciso rapporto di polizia e le insufficienze dell'inchiesta

Dal nostro inviato PAOLA (CS) — Non esiste un'altra pista diversa da quella del politico-mafioso nelle indagini sull'assassinio del compagno, Gianfranco Losardo, assessore al Comune di Cetraro e segretario capo della Procura della Repubblica di Paola, ucciso da due killer la notte del 21 giugno scorso. Chi puntava a straripare la figura e l'impegno del nostro compagno è a depistare le indagini ha visto tramontare d'un colpo le sue speranze. Questo ignobile tentativo faceva leva su un nastro ritrovato nella cassaforte dell'ufficio di Losardo. Ma un esperimento giudiziario, condotto presso il Tribunale di Paola nei giorni scorsi, alla presenza dei difensori di parte civile Martorelli, Seta e Tarisano e degli avvocati dei quat-

tro accusati dell'omicidio, ha chiarito definitivamente le cose. Da indiscrezioni si sarebbe saputo che il nastro, contenente la registrazione di un colloquio fra il boss mafioso di Cetraro, Franco Muto, latitante da un anno e un suo difensore nel quale si fa il nome di un cancelliere della Corte di Cassazione. Tutto qui. A conferma poi della lotta senza quartiere che il compagno Losardo conduceva contro le cosche mafiose del Tirreno cosentino, che godevano di scudato protezione e di impunità notevoli, è stato ritrovato un documento del 1976 nel quale Losardo segnalava alla Regione Calabria la necessità di procedere all'abbattimento della pescheria di Muto costruita sul suolo demaniale al porto di Cetraro, con valore accertato 500 milioni, posta sotto sequestro invece solo po-

chi giorni fa. Insomma, anche dalle ultime fasi giudiziarie dell'inchiesta emerge con chiarezza il quadro nel quale è maturato l'assassinio del nostro compagno: un periodo di recrudescenza sempre più grave del fenomeno mafioso a Cetraro e sulla costa, soprattutto nell'ultimo anno, e di cui Losardo si era fatto implacabile e deciso accusatore. Basta guardare solo ad alcuni degli avvenimenti accaduti negli ultimi dodici mesi per rendersi conto di un lato della gravità del fenomeno e dall'altro anche della necessità di non isolare l'assassinio di Losardo. Esso si inserisce infatti in una sequela di attentati che è impressionante e che abbiamo ricostruito solo parzialmente: due imprenditori, Rossi e Vattimo, che si occupavano di costruzioni

nella zona del porto sono colpiti da attentati; al presidente dell'ospedale, Cardello, viene bruciata l'auto e tentato di far saltare in aria la casa; al direttore amministrativo dello stesso nosocomio viene bruciata la casa; a marzo bruciano la macchina di un consigliere comunista; lo stesso sindaco socialista, Marchetti, subisce le attenzioni della mafia mentre non vengono risparmiati neanche i carabinieri (l'appuntato Farina subisce un attentato alla macchina). Una pressione massiccia, come si vede, opera evidentemente non di una sola persona o di un solo clan, ma di gruppi agguerriti, di una vera e propria associazione a delinquere che da Cetraro si estende lungo tutto il litorale. In questa nuova consapevolezza della gravità del fenomeno

no si muove, del resto, un rapporto che la stessa polizia di Paola ha compilato e spedito ai magistrati. Pare si tratti di un dossier autenticissimo, ricco di fatti, nomi, circostanze, teso ad alzare il tiro anche sugli assassini di Losardo e sui mandanti. C'è a questo proposito grande clamore sul rapporto della polizia e da più parti si prevedono sviluppi clamorosi dell'inchiesta, anche se le modalità con cui la procura della repubblica peolina sta seguendo l'inchiesta lasciano poco sperare. Non solo, infatti, non si è fatto niente o quasi per spezzare la lunga catena di intimidazioni di cui abbiamo dato un parziale resoconto, ma la ristrettezza con la quale si manda avanti l'inchiesta Losardo, accompagnata da incertezze e titubanze per indi-

viduare non solo gli esecutori ma i mandanti dell'omicidio, è la clamorosa dimostrazione di una non tollerabile situazione. In carcere, attualmente, per l'assassinio Losardo si trovano quattro persone, accusate di omicidio e fra questi uno dei fedelissimi di Franco Muto, il Zenne Francesco Roveto, pregiudicato di Cetraro, con una lunga serie di imputazioni. Roveto, per lungo tempo, ha soggiornato a Milano dove tra l'altro è stato arrestato per una rapina in un supermarket. Sarebbe, ad esempio, interessante sapere con chi si è incontrato Roveto, quali rapporti manteneva, quali propositi aveva. Da più parti si dice infatti che l'assassinio di Losardo sia stato ideato a Milano.

Filippo Veltri

## Conferenza stampa dei comunisti toscani e isolani

# Inopportune e controproducenti le leggi «anti-sardi» in Toscana

Dalla nostra redazione FIRENZE — Il ricorso da parte della magistratura toscana alla legge antimafia per combattere i fenomeni di banditismo e la campagna fomentata e ingannata da alcuni giornali contro gli immigrati sardi, hanno creato ostacoli al difficile processo di integrazione della comunità isolana in toscana. Le premesse per aprire un varco nel tradizionale tessuto di omertà e quindi per ottenere eventuali collaborazioni nelle indagini, sono state gravemente compromesse. C'è di più, il tono e il modo con i quali nel mese di agosto quei provvedimenti furono annunciati hanno dato l'impressione che si volesse criminalizzare l'intera comunità sarda. Questa impressione oggi è un fatto. Appena sono scattate quelle

misure di prevenzione la gente, i pastori e i lavoratori, si sono chiusi a riccio. A giudizio del PCI l'estensione della legge antimafia — legge Reale — ai reati commessi in Toscana è quindi una scelta inopportuna e pericolosa. I motivi dell'opposizione all'estensione di questi provvedimenti sono stati illustrati dal PCI ai giornalisti nella sede del gruppo comunista alla regione toscana. Era presente anche una delegazione sarda composta dal segretario regionale del partito Gavino Angius, Francesco Macis, deputato, Andrea Raggio e Gesulio Muledda, consiglieri regionali. Della rappresentanza toscana facevano parte Giancarlo Rossi della segreteria comunista, Luigi Berlinguer, consigliere regionale e Pier Luigi Onorato, deputato eletto come in-

dipendente nelle liste del PCI. «Se ci sono alcuni sardi che ci sono alcuni responsabili di reati commessi in Toscana, è ingiusto e ingeneroso che questi reati vengano imputati a tutti gli sardi. Siamo invece assolutamente contrari, hanno detto gli esponenti del PCI, a provvedimenti che mirano a criminalizzare e gettare nel clima di sospetto sull'intera comunità di pastori e di lavoratori emigrati nel corso di questi vent'anni dalla Sardegna. Onorato e Berlinguer hanno insistito sull'uso distorto, sul messaggio culturale arrestato lanciato con questa iniziativa della magistratura e dei carabinieri. C'è una letteratura così vasta, ha detto Luigi Berlinguer e una esperienza che insegnano che in nessuna occasione questi provvedimenti hanno dato effetti positivi. Perché applicare una leg-

ge che colpisce indiscriminatamente? La strada da seguire deve essere piuttosto quella del dispositivo di legge indirizzato «ad personam» verso qualcuno ben individuato. Si poteva per esempio ricorrere alla diffida da parte delle autorità di polizia prevista da una legge del '58. La riprova che la strada seguita dalla magistratura toscana non dà frutti viene dalla stessa Sardegna. I compagni Angius, Macis e Raggio hanno detto che intendono denunciare i comunisti toscani che intendono coinvolgere gli altri partiti e le istituzioni per trovare le forme migliori per debilitare il fenomeno del banditismo e recuperare quel rapporto di fiducia e di collaborazione tra la società toscana e la comunità sarda anche con la promozione di iniziative ad ogni livello.

Luciano Imbasciati

## Interrogazione PCI

# Inoperanti le leggi per gli handicappati

ROMA — Numerose proteste giungono per la mancata applicazione di leggi che prevedono la concessione di una indennità mensile di accompagnamento ai non vedenti e agli invalidi civili non deambulanti o impossibilitati a compiere gli atti quotidiani della vita senza l'aiuto permanente di una persona. Solleva il problema una interrogazione comunista (prima firmataria Rosalba Molinari). Dopo aver sottolineato che «ogni ritardo nell'applicare le leggi arreca ulteriori, ingiustificabili danni e sofferenze a cittadini già così gravemente colpiti», i quali «ben altra manifestazione di solidarietà attendono dalle istituzioni democratiche». L'interrogazione PCI si chiede dove nascono gli intoppi nell'applicazione della legge. Anzitutto — denunciano i nostri deputati — presso le commissioni mediche provinciali competenti per l'accertamento delle condizioni di invalidità; e distanza di tanti mesi dalla approvazione delle leggi, la stragrande maggioranza degli uffici dei medici provinciali (e particolarmente nel Mezzogiorno) non hanno provveduto alle visite mediche richieste dagli interessati. (Né mancano per questo, le responsabilità del ministero della Sanità, che, da parte sua, non ha ottemperato all'obbligo di determinare con decreto — entro l'11 maggio 1980 — i criteri di accertamento della invalidità).

L'altro intoppo viene dalle prefetture: i comitati preposti all'esame delle pratiche per l'erogazione della indennità, salvo poche ipotesi eccezionali, non ne hanno preso in esame alcuna. E senza il nulla osta delle prefetture il Tesoro non paga.

## Sottoscrizione: ultimo sforzo per i 15 miliardi

ROMA — Dopo il raggiungimento dell'obiettivo dei 12 miliardi per la stampa comunista in concomitanza con la fine della Festa Nazionale dell'Unità di Bologna, ora i compagni e tutte le organizzazioni di partito sono impegnati per il conseguimento dell'obiettivo finale: 15 miliardi. Al momento sono stati raccolti più di 12 miliardi e 200 milioni.

Federaz.	200.000.000	137,93	Cuneo	87.400.000	92,00	Torino	102.000.000	73,30	Milano	630.000.000	70,00
Imperia	200.000.000	137,93	Pesaro	81.000.000	90,00	Brescia	205.000.000	72,11	Oristano	12.000.000	70,00
Parma	180.000.000	122,32	Spoleto	75.000.000	80,00	Cagliari	170.000.000	70,00	Verona	12.000.000	70,00
Bologna	1.400.000.000	127,27	Belluno	17.500.000	80,75	Viterbo	43.000.000	72,67	Novara	33.500.000	70,00
Savona	21.000.000	111,23	Vercelli	130.000.000	82,65	Rovigo	91.330.435	72,48	Venezia	100.000.000	70,00
Modena	1.000.000.000	105,50	Novara	23.400.000	82,71	Verona	70.000.000	69,00	Bergamo	70.000.000	69,00
Reggio	400.000.000	111,11	Parma	220.000.000	82,71	Genova	120.000.000	72,23	Monza	43.000.000	69,00
Ravenna	600.000.000	109,09	Torino	26.000.000	82,32	Alessandria	110.000.000	72,00	Prato	91.000.000	69,00
Cremona	300.000.000	103,50	Verona	32.000.000	83,00	Pesaro	120.000.000	72,00	Tripoli	30.000.000	69,00
C. d'Orlando	33.000.000	101,71	Genova	67.000.000	82,50	Avellino	20.000.000	71,43	Yverdon	77.000.000	64,50
Lecco	55.000.000	100,91	Trento	42.000.000	82,00	Padova	90.140.000	71,20	Torino	50.000.000	63,12
Piacenza	100.000.000	100,00	Verona	20.000.000	82,00	Perugia	34.000.000	71,00	Comodoro	31.000.000	63,12
Arezzo	33.000.000	100,00	Modena	20.144.000	82,29	Avellino	20.000.000	71,43	Yverdon	77.000.000	64,50
Trieste	75.000.000	100,00	Enna	22.500.000	80,36	Spoleto	75.000.000	70,37	Palermo	94.000.000	63,50
Verona	70.000.000	100,00	Imperia	12.000.000	80,00	Siena	120.000.000	70,37	Palermo	94.000.000	63,50
Novara	110.000.000	100,00	Imperia	12.000.000	80,00	Salerno	200.000.000	70,37	Palermo	94.000.000	63,50
Verona	110.000.000	100,00	Imperia	12.000.000	80,00	Avellino	20.000.000	71,43	Palermo	94.000.000	63,50
Novara	90.000.000	99,48	Cagliari	100.000.000	73,00	Cuneo	30.000.000	70,00	Palermo	94.000.000	63,50
Gravoso	150.000.000	53,75	Plus	100.000.000	73,70	Genova	170.000.000	70,00	Palermo	94.000.000	63,50

# Aeraxon uccide le mosche. E rispetta la natura.



Aeraxon è inesorabile e uccide le mosche. E non ti fa respirare esalazioni velenose, né si deposita sull'erba e sugli abiti soffocandoti. Aeraxon non è uno spray, non è una polvere, è qualcosa di più semplice e maggiormente efficace: una carta moschiera che attira inesorabilmente le mosche e le elimina senza danni per te e per l'ambiente che ti circonda. Aeraxon è innocuo, inodore, assolutamente igienico. E rispetta la natura, ma ami un po' meno le mosche.

**Aeraxon per vivere senza mosche e senza volenti.**

Distribuito da NPC tel. 02/2360444 - Milano